

TRA HEGEL E BOBBIO QUEL CHE È STATO È STATO

Diritto & società. Gli studi del filosofo torinese sul maestro del pensiero tedesco evidenziano le criticità della sua concezione statale, che Hermann Heller aveva già stigmatizzato nel 1919

di **Sabino Cassese**

«**T**utto ciò che l'uomo è, egli lo deve allo Stato; solo in esso ha la sua essenza. Ogni valore, ogni realtà spirituale, l'uomo l'ha solo per mezzo dello Stato». Questa frase che Georg Wilhelm Friedrich Hegel pronunciò nelle sue lezioni sulla filosofia della storia, è citata da Norberto Bobbio nel suo saggio sulla filosofia giuridica di Hegel nel decennio 1960-1970 (raccolto negli *Studi hegeliani* pubblicati prima da Einaudi nel 1981 e ora dalla casa editrice Mimesis) per sottolineare la grossa differenza che c'è tra Weber ed Hegel. Il primo - osserva Bobbio - vede l'aspetto catastrofico del processo di razionalizzazione del potere statale, il secondo ne esaltò l'aspetto positivo di fronte alla minaccia della disgregazione dovuta all'affermarsi degli ideali democratici.

Hegel ha coniato la maggiore parte dei moderni concetti fondamentali dello Stato: è il creatore della moderna teoria della personalità dello Stato, ha saldato il concetto di personalità statale con quella di organicismo, è il padre della ideologia dello Stato nazionale di potenza che ha dominato la cultura mondiale.

A questa divinizzazione dello Stato è dedicato un libro pubblicato per la prima volta in traduzione italiana a cura di Antonio Merlino e con una sua introduzione. Si tratta di un libro scritto da Hermann Heller, non ancora trentenne, attivo nel partito socialdemocratico nella repubblica weimariana, nel 1919 (per rendersi conto della temperie intellettuale in cui fu scritto, si ricordi che il famoso romanzo di Thomas Mann *Der Zauberberg*, *La montagna magica*, è del 1924). Heller (1891-1933) studioso tedesco di diritto pubblico, ebreo, ha studiato prima Kiel e Lipsia, poi a Berlino e Francoforte, dove ha insegnato diritto pubblico.

In questa sua prima opera svolge un vero e proprio atto di accusa nei confronti di Hegel, criticato perché progettò una metafisica dell'imperialismo nazionale. Heller naturalmente non ignorava che Hegel (1770-

1831) scriveva quando la Germania era divisa in parecchie decine di staterelli e ammirava la Francia, e in particolare Napoleone, che ne aveva risollevato le sorti. Lo scritto del grande filosofo tedesco sulla costituzione della Germania era dei primi anni dell'Ottocento e le sue frasi ammirative nei confronti di Napoleone immediatamente successive.

Heller si contrappone al normativismo kelseniano e al decisionismo schmittiano (il giurista austriaco Kelsen era solo di dieci anni e il giurista tedesco Schmitt soltanto di tre anni più anziano di Heller). Nella sua breve ma densa ed acuta introduzione, Antonio Merlino osserva che il giovane studioso tedesco sfidava le grandi correnti dominanti il dibattito scientifico, riconducibili l'una a Kelsen, l'altra a Schmitt.

Il libro di Heller è diviso in tre parti. La prima, più breve, analizza il posto riservato allo Stato nella cultura tedesca del '700. La seconda parte è tutta dedicata allo Stato di potenza in Hegel. La terza riguarda la sua influenza sulla cultura tedesca successiva, con particolare riguardo allo storico Leopold Ranke e al giurista Georg Jellinek.

Heller osserva che Hegel pone lo Stato al di sopra del diritto, considera i diritti pubblici soggettivi estranei alla teoria dello Stato, reinterpreta la separazione dei poteri come mera separazione di funzioni, nega l'esistenza del diritto internazionale. Per il filosofo tedesco, lo Stato sarebbe esentato da qualsiasi vincolo giuridico e l'individuo non può avere pretese verso lo Stato, ma è solo subordinato alla sua potenza. Il filosofo tedesco nega il carattere vincolante del diritto internazionale, incompatibile con il potere assoluto. Quindi, il diritto internazionale è destinato ad essere "lex imperfecta" perché «non vi è alcun pretore tra gli Stati, al massimo arbitri e mediatori».

L'ultimo motivo di critica riguarda il ruolo della guerra, sulla quale il filosofo tedesco si esprime in questo modo: «così come il movimento dei venti preserva il mare dalla putredine nella quale sarebbe impelagato da una calma duratura,

allo stesso modo la guerra preserva i popoli da una pace duratura o persino perpetua».

Il giovane giurista tedesco considerava che l'autorevole filosofo suo conterraneo scriveva all'inizio dell'800, quando la Germania era ancora divisa, ma lo criticava perché aveva preso le parti della Prussia e aperto la strada a Bismarck. Alla Germania mancava uno Stato di potenza come l'aveva la Francia con Napoleone: bisognava forgiare un popolo dai "popolini frammentati" della Germania. Ma questo non voleva dire necessariamente unificarli sotto l'egida della potente e militarista Prussia.

Illuminanti le osservazioni sullo Stato in Hegel sparse nei sette studi hegeliani di Bobbio, raccolti nell'altro libro qui segnalato e preceduti da un lungo studio introduttivo di Damiano Palano, significativamente intitolato «La scoperta della "società civile". Norberto Bobbio, Hegel e la democrazia "policratica"». Bobbio osserva che per capire la realtà dello Stato occorre partire dalla proposizione che il tutto viene prima delle parti e che filosofo tedesco ha una concezione organica dello Stato contrapposta alla concezione atomistica, per cui contrappone lo statalismo all'individualismo. Solo così riusciva a fare dello Stato il protagonista della storia universale, ma in questo modo la concezione totalitaria del filosofo tedesco apriva la strada alla dottrina dello Stato etico di Giovanni Gentile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hegel e il pensiero nazionale dello Stato di potenza in Germania. Un contributo alla storia dello spirito pubblico

Hermann Heller

Traduzione dal tedesco e introduzione di Antonio Merlino
Prefazione di Carlo Amirante
Il Formichiere, pagg. 312, € 25

Studi hegeliani.

Diritto, società civile, Stato

Norberto Bobbio

Mimesis, pagg. 290, € 20

